

Anno Pastorale 2015-2016

“Gesù Cristo... volto della misericordia del Padre”

Cattedrale 18 febbraio 2016

Introduzione di S.E. Mons. Angelo Spinillo

Eccellenza reverendissima, Mons. Marcello Semeraro, grazie per essere tra noi questa sera, in fraternità, a condividere il cammino di questa comunità cristiana nell'anno giubilare della misericordia.

La ringraziamo, particolarmente, perché dedicando un poco della sua attenzione a noi, questa sera, ci porta la ricchezza della fede e della speranza, della vocazione alla carità di un'altra comunità cristiana, della chiesa sorella che è la Diocesi di Albano Laziale e, come è naturale, anche la ricchezza dell'esperienza vissuta nel Sinodo dei Vescovi sul tema della famiglia di cui Lei è stato uno dei membri, chiamato dal Santo Padre a dialogare con altri fratelli nella Chiesa, e per la Chiesa, che sempre si affida allo Spirito di Dio per il suo cammino nella storia.

E a voi, carissimi confratelli sacerdoti e diaconi, ai Consacrati ed alle Consacrate nella vita religiosa, a tutti voi fratelli e sorelle, il saluto di pace nel Nome del Signore Gesù Cristo, e la gratitudine per l'intenso cammino che insieme stiamo vivendo, aiutandoci reciprocamente a crescere nel desiderio e nella speranza di essere sempre sui passi dell'Uomo Nuovo, orientando il nostro vivere al Regno di Dio.

E' importante ritrovarci in convegno, in questo convenire, in più momenti, come stiamo facendo nel corso dell'anno per dialogare, per poter essere in cammino aprendoci insieme alla voce dello Spirito Santo, parlando tra di noi e comunicando gli uni agli altri la ricchezza della Grazia di Dio. Questa è la Chiesa che vive nella speranza, partecipando gli uni della grazia che Dio dona agli altri, condividendo il dono della vocazione.

In pieno cammino quaresimale di questo anno giubilare, consapevoli che, come ci ha invitato il Papa Francesco ripetendo quanto aveva già detto nella bolla d'indizione, *“La Quaresima...”* deve essere vissuta *“più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio”* (Mv 17), ci ritroviamo questa sera a vivere il secondo momento del nostro ritrovarci sul tema dell'anno pastorale.

Riconoscere e contemplare Gesù Cristo, volto della misericordia del Padre, è il tema su cui si incentra il nostro anno pastorale. E, grazie al lavoro ed all'impegno degli Uffici Pastoralis Diocesani, nell'immagine del Cristo che è stata significativamente scelta per poterla esporre in tutte le chiese abbiamo cercato di indicare un segno che, per tutto il tempo giubilare della misericordia ci invitasse a guardare a Cristo, all'uomo nuovo, segno vero di un umanesimo aperto al dialogo con tutta l'umanità.

Certamente ricordate che vivemmo il primo momento di convegno nello scorso 25 settembre 2015 riflettendo sul tema: *“Umanesimo cristiano: una comunità in continua conversione”*.

Allora eravamo alla vigilia del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia e ci si preparava al V° Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, tenuto, poi, a Firenze nei giorni 9-13 novembre 2015 sul tema *“In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”*.

Ricordiamo anche che il nostro convegno del 25 settembre si svolse nella vigilia di quel momento regionale, che ormai sta diventando tradizionale, che è la giornata in cui i Vescovi e le Diocesi della Regione Campania si ritrovano per celebrare insieme la Giornata per la custodia del creato: un cammino che avevamo iniziato un anno prima, proprio qui in Aversa e poi sviluppato e compiuto il 26 settembre scorso nella vicina Diocesi di Acerra. Per grazia di Dio, in questi mesi abbiamo vissuto un cammino intenso, un tempo intenso di riflessione, di preghiera, di ricerca e di speranza, culminato nell'apertura del Giubileo straordinario della misericordia, qui in Cattedrale, nella domenica 13 dicembre 2015.

Certo, ripensando a quella domenica, dovremmo ancora chiedere scusa ai tanti fratelli che rimasero fuori dalla cattedrale. Anche se non nascondiamo il disagio ed il rammarico, mentre chiediamo loro scusa e li ringraziamo per la generosa testimonianza di disponibilità, diciamo che siamo stati anche lieti, contenti di tanta partecipazione.

Nello scorso 25 settembre, in quel primo tempo del nostro convivere, volli ricordare a tutti che il cammino di questo anno pastorale si sarebbe innestato su quanto già avevamo cercato di vivere negli anni precedenti: *“Educarci alla vita buona del Vangelo illuminando le concrete realtà della nostra vita quotidiana con la luce della fede, della speranza, della carità”*.

Ancora ringrazio il Signore e tutti voi per l'intensità di tanti momenti vissuti in fraternità, *“in cui il camminare e dialogare insieme ha davvero aiutato ad irrorare di luce evangelica quegli ambiti in cui si muove ordinariamente la nostra vita personale e sociale: quei “Percorsi di vita buona” (cfr. EVBV), ambiti e situazioni di vita umana cui abbiamo guardato con attenzione nella luce della fede, ovvero il lavoro e la festa; la cittadinanza; l'affettività; la fragilità; la tradizione.*

Il Convegno di Firenze ci ha poi chiamati a cambiare il passo e, guidati dall'insegnamento di Papa Francesco, ci ha coinvolti nel contemplare il Cristo, l'Uomo nuovo, imparando a coniugare, nell'azione concreta, cinque verbi: *“uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare”*. Cinque verbi che, abbiamo spesso ripetuto, formano come un unico atteggiamento, un unico modo di essere e di agire nel cammino di vita del credente, del discepolo di Gesù. Sono verbi che, come spiegava la Traccia, *“non si accostano semplicemente l'uno all'altro, ma si intrecciano tra loro e percorrono trasversalmente gli ambienti che quotidianamente abitiamo”*.

Come dire, allora, che dobbiamo saper rimanere sempre in tensione verso l'educarci, e, cosa che, soprattutto in questo tempo, non dovremmo mai dimenticare. Vincendo la tentazione di pensare di dover essere noi educatori gli altri, riconosciamo che questo è il tempo nel quale più intensamente, più efficacemente, più realmente siamo chiamati a educare noi stessi, ad essere persone che seguono Gesù, il Maestro, che sempre

- esce incontro all'umanità
- per annunciare la vita nuova, non con parole o precetti astratti,
- ma abitando con noi, nelle nostre stesse fatiche e nelle speranze dell'umanità, vivendo gli stessi dolori e le stesse gioie, facendo sua la vita di ciascuno di noi
- educandoci ad essere con Gesù, nella vita di tutti i giorni, costruttori attivi di bene, proponendo mete alte, sostenendo, incoraggiando, accompagnando il cammino dei fratelli e delle sorelle,

- e così arrivare a trasfigurare, cioè a riconoscere e a contemplare in ogni uomo il volto del Padre, in ogni situazione e in ogni cosa la vocazione ad essere nell'amore di Dio.

E ora siamo al secondo momento del nostro convenire: ***“Comunità che abita tra le case degli uomini: dona ed educa alla misericordia”***.

Sia nell'incontro dello scorso settembre, che oggi, ritorna la parola Comunità. Comunità vuol dire una Chiesa, ovvero un popolo convocato, un popolo che contempla e si converte alla misericordia, un popolo che vive la misericordia e la testimonia, trasfigurando, così, il mondo. È la chiesa, non un singolo privilegiato, non qualcuno che semplicemente pensa di poter vantare una vocazione particolare. È la Chiesa, il popolo che vive la vocazione comune, dove, potremmo dire, ciascuno vive nella vocazione degli altri, dove ciascuno si sostiene e prende forza dalla vocazione dei fratelli e, a sua volta, accompagna e incoraggia con speranza il cammino di tutti. È questo aiutarci a rispondere alla vocazione che ci permette di essere Chiesa, di uscire da noi stessi, di convertire i nostri giudizi, i nostri pensieri e orientare la vita verso la vita delle persone, abitare con essi la storia di questo tempo.

Questo è l'impegno che ci siamo presi in questo tempo di quaresima con l'esercizio delle opere di misericordia e con il compiere gesti comuni che proponiamo a tutte le parrocchie domenica per domenica.

Vi ringrazio di cuore per aver accolto la possibilità di camminare insieme durante la quaresima. Come avevamo annunciato, chiediamo che in tutte le Parrocchie si compia, in ciascuna domenica di questa quaresima, lo stesso gesto che sia espressione della propria adesione alle opere di misericordia e soprattutto dell'educarci al perdono.

Nella lettera che ho distribuito, all'inizio dell'anno giubilare, per dialogare sul tema della misericordia ho insistito molto sull'importanza dell'educarci al perdono. Educandoci al perdono diventeremo capaci di accogliere e riconoscere le persone, che abbiamo accanto, nella verità del loro essere persone: non per quello che possono dare di utilità ma per quello che sono. Il perdono, infatti, è ricostruire la relazione con il Padre e con i fratelli. Quando si ricostruisce questa relazione allora diventiamo persone capaci di essere protagonisti della nostra storia a livello personale, familiare, a livello di tutta quanta la società.

E' come poter immaginare una nuova proposta di organizzazione sociale, un sempre nuovo modo di essere cristiani nella vita del mondo. Con una parola, che forse non sempre e non a tutti piace usare, potremmo dire aiutarci a vivere un nuovo modo di essere politici, capaci di riconoscere la presenza dell'altro, di entrarci in dialogo e di vivere con tutti la misericordia che Dio nostro Padre ha verso di noi.

A qualcuno potrà sembrare un progetto ambizioso, forse un po' utopistico; ma utopia, lo diciamo spesso, non significa qualcosa che non esiste, ma, piuttosto, significa qualcosa che non esiste in un unico luogo, in unica forma, significa qualcosa che può entrare come un fermento in tutta quanta la realtà nella quale il Signore ci chiama a vivere.

Allora grazie per essere qui questa sera per continuare il nostro cammino di dialogo. Il ringraziamento a Mons. Semeraro lo esprimeremo certamente alla fine, ma diciamo già che la gratitudine per la sua presenza qui è davvero grande.

+ *Angelo Spinillo*
Vescovo di Aversa